

A

«Patto del lavoro contro potere finanza» Nosiglia: la testa della Fiat resti a Torino

TORINO. Basta contrapposizioni ideologiche, ritrovare la via del dialogo. È il monito rivolto dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia che, incontrando gli operatori del mondo imprenditoriale, sindacale e i lavoratori in occasione delle prossime festività natalizie, ha auspicato che «la testa del gruppo resti a Torino», che gli impegni presi «non vengano meno da parte di tutte le componenti coinvolte» e che «la proprietà e il management possano continuare a gestire una situazione certamente difficile ricercando sempre la partecipazione attiva dei lavoratori». «Pur nella grande difficoltà che sta vivendo il mercato dell'auto e l'attesa di una ripresa della produzione da parte dei lavoratori - ha sottolineato Nosiglia - sono lieto che gli

impegni recentemente rinnovati dall'azienda riportino un po' di speranza per Mirafiori e l'indotto auto del nostro territorio, oltre che gli altri stabilimenti italiani. Chiedo che sia gli impegni presi che la vigilanza necessaria non vengano meno da parte di tutte le componenti coinvolte e che la proprietà e il management possano continuare a gestire una situazione certamente difficile ricercando sempre la partecipazione attiva dei lavoratori». Per l'arcivescovo è inoltre necessario «favorire un patto per il lavoro che si opponga allo strapotere tutt'ora intatto della finanza, che tutto governa e orienta per cui gli azionisti hanno in mano il futuro di una impresa più che i soggetti che la gestiscono e che in essa lavorano».



p8
CRONACAQUI

In breve

L'ARCIVESCOVO

Nosiglia: «Resti a Torino la "testa" della Fiat»

→ «Mi auguro che la testa del gruppo Fiat resti a Torino»: lo ha detto ieri sera l'arcivescovo, Cesare Nosiglia, durante un incontro di preghiera con gli operatori del mondo imprenditoriale e sindacale e i lavoratori di tutte le categorie. «Sappiamo da tempo - ha osservato - che Torino non è più solo la Fiat, ma essa resta una realtà assolutamente importante per la nostra città e il territorio come polo industriale avanzato».

GIORGIO RACCONIGI

REVOCATO LO STOP DELLA TRIPLICE

Tram, autobus e metropolitana: domani uno sciopero a metà

Il tredicesimo sciopero dell'anno si farà. Ma questa volta per i torinesi sarà uno sciopero a metà. Già, perché l'agitazione aziendale di 24 ore del trasporto pubblico locale annunciato per domani a Torino dai sindacati confederali di categoria è stato ufficialmente revocato. Resta invece confermato lo sciopero nazionale proclamato dal sindacato autonomo Fast-Confasal, che dovrebbe però avere un minore impatto sulla circolazione dei mezzi pubblici.

IL GIORNALE DEL PRIMAVERA
P1

IL CASO La compagnia cancella tre collegamenti

Ryanair taglia ancora Meno voli per Caselle

→ Ancora cattive notizie per l'aeroporto di Caselle. Dopo il forfait di Alitalia sulle rotte internazionali, il dimezzamento dei collegamenti garantiti da Meridiana e il calo di passeggeri registrato a novembre, anche il vettore low cost Ryanair ha deciso di tagliare su Torino: già annunciata la cancellazione del collegamento verso Madrid da marzo 2013, ieri la compagnia ha fatto sapere che a partire dallo stesso periodo non collegherà più Torino con Parigi Beauvais e Barcellona Girona, mentre Bruxelles Charleroi sarà sospesa nel mese di agosto.

Per lo scalo torinese non è il miglior biglietto da visita per affrontare l'asta pubblica in programma oggi a Palazzo Civico, con la quale il Comune sta tentando di liquidare il 28% di Sagat. «L'aeroporto di Torino resta sempre più isolato e trascurato - commenta in una nota l'associazione Fly Torino - proprio nel momento in cui è in atto una forte spinta da parte di Comune e Camera di Commercio per incentivare

il turismo e per attivare investitori esteri nel capoluogo subalpino». Fly Torino rileva inoltre come «pochi giorni fa l'assessore regionale al Turismo, Alberto Cirio, aveva annunciato il raggiungimento di un accordo quadro con la compagnia irlandese per salvare i voli esistenti nella stagione invernale».

Ma lo stesso non accadrà la prossima estate. Se Parigi e Barcellona sono due tagli annunciati, in virtù del basso numero di passeggeri registrato su quei collegamenti, Madrid è un brutto colpo per il Sandro Pertini, che si ritroverà solo più Iberia a garantire il collegamento verso la capitale spagnola, a prezzi più elevati rispetto a quelli applicati da Ryanair.

«Fly Torino - scrive l'associazione - deve constatare e denunciare con amarezza che questa raffica di tagli tradisce ancora una volta l'imbarazzante impreparazione da parte del management aeroportuale e della politica cittadina e regionale».

[al.ba.]

IL CASO

Nosiglia "La Fiat resti a Torino"

MARIA TERESA MARTINENGO

Sono lieto che gli impegni recentemente rinnovati da Fiat riportino un po' di speranza per Mirafiori e l'indotto auto del territorio», ha detto ieri sera l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, auspicando che «la testa del gruppo resti a Torino» e che «cessino le contrapposizioni ideologiche». Nosiglia ha parlato incontrando gli operatori del mondo imprenditoriale, sindacale e i lavoratori in occasione del Natale. «Chiedo - ha proseguito - che sia gli impegni presi e che la vigilanza necessaria non vengano meno da parte di tutte le componenti coinvolte e che la proprietà e il management possano continuare a gestire una situazione certamente difficile ricercando sempre la partecipazione attiva dei lavoratori». Nosiglia ha aggiunto: «È giunto il tempo di favorire un patto per il lavoro che si opponga allo strapotere intatto della finanza, che tutto governa e orienta per cui gli azionisti hanno in mano il futuro di una impresa più che i soggetti che la gestiscono e vi lavorano». Per l'arcivescovo «anche il credito va sollecitato ad aprirsi alla sua principale attività, con impegni concreti a sostenere le piccole e medie imprese». Inoltre «occorre opporsi alla pressione del mercato e in particolare della grande distribuzione che tendono a ridurre la domenica al giorno dello shopping per cui denaro e consumo prevalgono su valori religiosi, familiari e sociali».

to CRONACA QUI

8

giovedì 13 dicembre 2012

59

LA STAMPA
P43

Fiat, 5 nuovi modelli prodotti in Italia dal 2013

Marchionne annuncerà la prossima settimana il piano investimenti del gruppo

di PAOLO GRISERI

TORINO — La Fiat annuncerà la prossima settimana il suo nuovo piano di investimenti in Italia. Non è ancora chiaro se Sergio Marchionne sceglierà Torino o, più probabilmente, Melfi per svelare la nuova mappa delle auto da produrre nei quattro stabilimenti di assemblaggio della Penisola. Quel che si sa oggi è che i nuovi modelli in arrivo dovrebbero essere almeno cinque. A Melfi dovrebbe migrare la produzione, inizialmente prevista a Mirafiori, dei due mini-suv del segmento B, quello delle utilitarie, mentre nello stabilimento torinese andrebbe il suv Maserati realizzato sulla piattaforma del Jeep Grand Cherokee. Non è ancora chiaro invece se e quando arriverà l'erede della Punto, l'attuale auto di grandi volumi della gamma. A ottobre Marchionne aveva annunciato che l'investimento sull'erede del modello oggi realizzato a Melfi veniva sospeso. Alcune indiscrezioni dicono che potrebbe essere prossimamente realizzato in Turchia. Mancano comunque pochi giorni prima di verificare quante di queste ipotesi si trasformeranno nell'annuncio dell'ad del Lingotto. In queste ore i vertici del gruppo di Torino stanno mettendo a punto gli ultimi dettagli del piano anche

se sarebbero sorti nuovi umori per l'improvvisa turbolenza della situazione politica.

I nuovi modelli saranno prodotti dalla Fiat in Italia tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014. Fanno eccezione le due Maserati che verranno realizzate prima a Grugliasco, vicino a Torino: la nuova Quattroporte, che partirà all'inizio del 2013, e la berlina Ghibli che partirà dal-

l'autunno del prossimo anno. Tutte mosse che potrebbero contribuire a sollevare la produzione italiana di auto dal baratro in cui è precipitata. Drammatico il quadro tracciato ieri al

convegno annuale dell'Anfia, l'associazione italiana dell'automotive. Tra il 2007 e il 2011 la produzione negli stabilimenti italiani si è dimezzata passando da 910 a 485 mila unità e nel

2012 si prevede che si fermi a 400 mila. L'Italia è ormai al 21esimo posto tra i Paesi produttori mentre nel nostro mercato si vende quasi quattro volte quel che si produce. Una evi-

dente anomalia. Il presidente di Anfia, Roberto Vavassori, propone l'istituzione di «una consulta interministeriale per il settore», chiede sgravi sul costo dell'energia e «una rimodu-

lazione della pressione fiscale». Misure che «potrebbero riportare il mercato italiano intorno ai 2 milioni di auto», contro i 1,4 milioni del 2012.

I problemi discarse vendite li hanno anche i francesi di PSA. Che ieri hanno annunciato altri 1.500 esuberi oltre agli 8.000 già dichiarati in precedenza. Mala Borsa esulta facendo salire il titolo della casa francese. Gli investitori danno credito alle voci diffuse dalla *Tribune* di un ingresso degli algerini nel capitale della società. Operazione che potrebbe avvenire in cambio di investimenti di Peugeot nel Paese che si affaccia sull'altra sponda del Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER 32 (p. 25)

un lavoro stabile, il mutuo. «Avevano una vita che non era ricca, ma era dignitosa. La "povertà grigia" di due anni fa ora è esplosa».

Le categorie

L'Ufficio Pio, il «pronto soccorso» torinese del disagio, all'inizio del 2012 aveva indicato le categorie da aiutare, budget a fine novembre 2,5 milioni:

PER I FIGLI
«Non poter più pagare i pasti a scuola è diventato un problema diffuso»

famiglie con un solo genitore, nuclei con minori colpiti dalla perdita del lavoro o da un evento destabilizzante. Poi, come sempre, anziani e invalidi (1,6 milioni). Sono arrivate poco meno di mille domande al mese. «Erano novemila a fine ottobre - ricorda Tamietti -, settemila delle quali con i requisiti. Finora sono stati aiutati tremila nuclei, i dati Istat con la fisionomia delle persone in carne ed ossa». Delle novemila richieste di aiuto (il 30% da cittadini stranieri), l'80% è arrivato effettivamente da famiglie monogenitoriali o senza lavoro. Anziani e invalidi di esclusi, insomma.

Le spese

«La maggior parte dei contributi che diamo - prosegue il direttore - sono per spese che riguardano l'abitazione, il ri-

Chiedono aiuto online i nuovi poveri esasperati e soli

L'Ufficio Pio: siamo il "pronto soccorso" dei disperati

vano chiesto un mutuo: sono costretti a svendere».

Bisogno di relazioni

Con il consolidarsi della crisi, i delegati/volontari si trovano di fronte, sempre più spesso, uomini e donne che hanno bisogno di parlare. «La gente si sente sola - dice il direttore dell'Ufficio Pio - e i colloqui diventano sfoghi. Non si parla solo di difficoltà economiche ma anche di problemi relazionali. La depressione è diffusa mentre l'esasperazione viene a galla con sintomi di violenza: due settimane fa un signore si è scagliato contro un collega, sono arrivate mail "arrabbiata" da persone che non avevano potuto aiutare. Lo psicopatico c'è sempre stato, ma oggi la gente è disperata. Siamo molto preoccupati per il 2013 perché temiamo che la crisi si intensifichi mentre gli ammortizzatori sociali stanno finendo».

9000

Domande

Sono state novemila a fine ottobre, quasi mille al mese, le richieste di aiuto arrivate all'Ufficio Pio

3000

Nuclei aiutati

Nei 2012 sono stati sostenuti tremila nuclei monogenitoriali o con minori e colpiti da perdita del lavoro

glia decide di togliere il figlio dalla mensa scolastica con la scusa che la mamma è a casa. Quello della mensa è uno dei problemi più grossi perché l'Isce non è aggiornato». Le richieste sono quelle inoltrate da tutte le «generazioni» di persone in difficoltà. «Ma questa volta le categorie di richiedenti sono nuove. Penso a tutte le persone che volevano costruire una situazione stabile e ave-

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Il segno che la «povertà grigia» è diventata l'esercito di cui ha parlato l'Istat nei giorni scorsi - 28% di italiani a rischio povertà - è l'uso di internet per chiedere aiuto. «Eravamo preoccupati di escludere alcune categorie con l'introduzione del modulo on line per inoltrare la domanda di contributo - racconta Ivan Tamietti, direttore dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo -, invece ci siamo accorti che il 60% delle richieste arriva via web, quindi da persone che hanno o sanno usare il computer. E che utilizzano la possibilità di contattarci senza farsi vedere». Quando arrivano al colloquio, raccontano che avevano casa,

P3

APPELLO DELL'ASSESSORE TISI

In 3mila sotto sfratto Allarme dal Comune

La legge mette fuori i morosi non colpevoli Cavallera: «Disposti a cambiare le regole»

ANDREA COSTA

Rischio sfratto per 3mila 500 famiglie morose cosiddette incolpevoli, i senza reddito non in grado di pagare il 14 per cento del reddito e coloro che non hanno compilato il censimento. Le disposizioni della delibera regionale sulle locazioni pubbliche toccano da vicino almeno 3500 famiglie, quelle che attingono dal fondo di solidarietà. Il Comune è preoccupato con l'avvicinarsi della fine dell'anno di una stretta su chi si trova con parecchi arretrati: «L'ultima normativa - spiega l'assessore al Welfare Elide Tisi - non distingue tra colpevoli e incolpevoli. E il rischio è di trovarci per la strada numerose famiglie». Di queste solo alcune in realtà si trovano in condizioni di difficoltà secondo quanto accertato dal monitoraggio. Distinguere però non è facile. Per questo il Comune chiede un vertice con la Regione. Palazzo civico però è pronto a fare la sua parte: «È necessario prevedere e adottare indicatori di oggettiva debolezza sociale certificata, avvalendosi anche del Nucleo di Polizia municipale (ad esempio per gli anziani soli con invalidità o con

patologie importanti). Una verifica utile a "contenere" il numero degli assegnatari che ad oggi, per colpe non proprie, risulterebbero esclusi dall'accesso ai benefici del Fondo Sociale e conseguentemente a rischio di essere estromessi dagli alloggi pubblici». Dagli uffici è partita una lettera con destinazione piazza Castello, assessorato alla Casa di Ugo Cavallera, per chiedere la convocazione di un tavolo. La richiesta è di adeguare il fondo di solidarietà per le famiglie in difficoltà, oltre a rivedere l'impianto generale della normativa. Diversamente a partire dal 2013 con cadenza mensile verranno eseguiti gli sfratti. Il rischio che tra le numerose famiglie in difficoltà ci sia qualche furbo è alto. «Ma questo - osserva ancora Tisi - non deve essere un alibi: si rischia di colpire tutti indiscriminatamente». La Regione alla prese con un deficit storico è in difficoltà: la dotazione del fondo, difficilmente sarà aumentato come chiede il Comune. Ma l'assessore Cavallera riconosce che il rischio degli sfratti per le famiglie potrebbe diventare una bomba sociale. «I problemi sollevati

dall'assessore Tisi del Comune di Torino sono reali. Anche noi siamo convinti della necessità di apportare modifiche alla legge verosimilmente utilizzando la nuova legge finanziaria per il 2013». Cavallera condivide anche la richiesta di maggiore flessibilità nella valutazione dei casi di morosità incolpevole da

LA STAMPATA

Convegno

I Salesiani, le imprese e la formazione

In Piemonte i Salesiani di don Bosco hanno avviato negli anni una serie di relazioni con le imprese per facilitare la formazione dei giovani. A questi rapporti e al futuro della formazione e del lavoro «oltre la crisi» è dedicato il convegno che si tiene domani in piazza Guglielmino da Volpiano 2 a San Benigno Canavese (ore 9,15-13,30). Tra i partecipanti, con don Stefano Martoglio, presidente CNOS-FAP Piemonte e Ispettore Salesiano, l'Università degli Studi di Scienze gastronomiche, Bosch, Orange, Iveco, Poste, Ufficio Pio. Modera don Antonio Rizzolo, condirettore di Famiglia Cristiana.

il caso ANDREA ROSSI

Se non è uno schiaffo poco ci manca. La cessione forzata delle partecipate del Comune - da chiudere a tutti i costi entro fine anno - si sta scontrando con la dura realtà del mercato: quando si ha assoluta necessità di vendere è chi acquista a distribuire le carte. E quelle che ieri Trenitalia ha mostrato a Palazzo Civico per rilevare il 49 per cento dell'azienda dei trasporti locali Gtt sono un pessimo segnale: il Comune chiedeva 112,7 milioni, la società guidata da Vincenzo Soprano ne ha offerti 70, poco più della metà. Una miseria, si bilano dalle parti di Palazzo Civico, dove l'avance di Trenitalia è stata vissuta come un affronto. Face scure e zero commenti, anche perché il Comune ha appena modificato lo statuto proprio per aumentare i poteri del socio privato, la cui quota dovrebbe quindi valere più dei 113 milioni di partenza.

Vedere o svendere?

Il rebus che il sindaco e la sua giunta hanno di fronte non è semplice: vendere comunque per non sfiorare il patto di stabilità - esponendosi però all'accusa di aver svenduto e magari anche all'intervento della Corte dei Conti -, rifiutare o cercare un improbabile rilancio di Trenitalia. Fassino ne ha discusso ieri con il vice Delessandri e l'as-

L'OPPOSIZIONE
«Niente regali ai privati»
Potrebbe intervenire pure la Corte dei Conti

sessore al Bilancio Passoni. Ha chiesto un parere di congruità agli advisor. Ma l'opposizione ha già messo le mani avanti. «Siamo all'alemosina: un'offerta irrispettosa e offensiva da riproporre al mittente», attacca Paola Ambrogio del PdL. E il capogruppo della Lega Fabrizio Ricca: «È un insulto nei confronti dei torinesi e uno schiaffo alla città, oltre che la palese dimostrazione del fallimento della politica comunale».

La busta segreta

L'ultima spiaggia, forse, risiede nella busta con la «proposta spontanea» di Trenitalia. Gli emessari del gruppo ferroviario hanno chiarito che al suo interno c'è anche un aspetto economico, ma il plico verrà aperto solo dopo la decisione sull'offerta «ufficiale». In Comune confida-

A STAMPA P. 56

Lo schiaffo di Trenitalia solo 70 milioni per Gtt

Il Comune ne aveva chiesti 112,7: oggi la decisione sulla vendita

perché condizionata). Probabile che entrambi i contendenti torneranno alla carica, ma su quanto siano disposti a spendere le previsioni sono fosche.

L'incognita sui conti

Alla fine la domanda è ricorrente: ce la farà il Comune a non sfiorare un'altra volta il patto di stabilità?

Se i proventi delle cessioni arriveranno entro la fine dell'anno probabilmente sì, grazie ad alcune operazioni straordinarie. Palazzo Civico, per ovviare al flop delle aste sugli immobili (fortemente penalizzate dalla crisi del mercato del mattone) intende varare un nuovo pacchetto di cartolarizzazioni da 25 milioni di euro, mettendo insieme tutti gli immobili rimasti in vendita, a partire dall'ex caserma dei Vigili del fuoco di corso Regina. Palazzi, alloggi e

terreni finiranno dritti nel fondo cartolarizzazioni della città, di cui il Comune detiene una quota di minoranza, e verranno pagati subito. Sul tavolo resta anche la cessione alla finanziaria Fot del 51 per cento delle Farmacie comunali: vale 10,2 milioni, altro denaro che - se i privati non si metteranno di traverso - la città incasserebbe entro fine anno. «Finanza creativa», la definisce l'opposizione.

Infine, la prossima settimana sarà la volta della Continassa: la variante da cui nascerà la nuova cittadella della Juventus andrà in Sala Rossa per l'approvazione definitiva. A Palazzo Civico frutterà almeno 10,5 milioni. E poi c'è la variante sull'ex Nh hotel di piazza Carlo Felice: al posto dell'Palbergo verranno realizzati alloggi. Il Comune incasserà 1,5 milioni.

58,8 milioni

È quanto il Comune ha chiesto ai privati interessati al 28% dell'aeroporto

280 milioni

È la cifra che serve al Comune entro fine anno per rientrare nel patto di stabilità

28 per cento della società Palazzo Civico chiede 58,8 milioni. Il primo round della trattativa si è risolto in un nulla di fatto ma ha lasciato intendere l'aria che tira: il gruppo Sirtonia, che fa capo alla famiglia Benetton, ha offerto 22,5 milioni poi saliti a 29 (troppo pochi); il fondo F2i 36,4 milioni più 5,6 al raggiungimento di determinati obiettivi (proposta respinta

no in qualche buona notizia. Anche perché 70 milioni è il valore dei soli nuovi bus acquistati da Gtt. È la prima offerta di Trenord, respinta perché condizionata, era di 112,7 milioni.

La trattativa per Sagat
Un secondo colpo rischia di arrivare oggi. È il giorno di Sagat, la società che gestisce Caselle. Per il

APPELLO ALLA REGIONE SUBITO UN TAVOLO PER SALVARE I PIÙ DEBOLI

A inizio 2013 rischio sfratto per 3.500 famiglie in difficoltà

Per la nuova legge chi non paga anche se incolpevole perde la casa

C'è un ordigno con il timer innescato e l'esplosione programmata per l'inizio del prossimo anno. Le conseguenze sociali sarebbero devastanti: 3.500 famiglie, solo a Torino, che vivono in case popolari rischierebbero lo sfratto per morosità incolpevole. Per cause che non dipendono da loro - perdita del

lavoro, cassa integrazione, sprofonzo nel girone degli esodati - non riescono più a pagare l'affitto con regolarità. Ma la legge regionale sull'edilizia sociale del febbraio 2010 (che sarà applicata dal 2013) non fa differenze né contempla eccezioni: chiunque non paghi l'affitto - sia colpevole o meno - dal prossimo mese di gennaio perderà il diritto ad accedere al fondo sociale per le morosità.

L'allarme dell'assessore alle Politiche sociali del Comune Elide Tisi è quasi disperato. Ha scritto una lettera al vice presidente della Regione Ugo Cavallera, che ha la delega all'edilizia, chiedendo un incon-

tro urgente, l'apertura immediata di un tavolo di confronto e il rifinanziamento del fondo sociale per le morosità incolpevoli. Il Comune chiede una revisione della normativa per contenerne gli effetti collaterali. «A chi non paga pur avendone le possibilità non deve certo essere offerta l'opportunità di farla franca, ma occorre garantire un'applicazione delle regole che tenga però conto della diverse realtà e salvaguardi i nuclei familiari più deboli», spiega Tisi.

Il provvedimento prevede che ogni famiglia cui è stato assegnato un alloggio popolare debba versare una quota pari

al 14 per cento del proprio reddito, e comunque non meno di 480 euro l'anno. Da un monitoraggio sui pagamenti del canone, effettuato dagli uffici dell'assessorato alla Casa del Comune, risultano 3.500 famiglie su 18 mila residenti in appartamenti di edilizia sociale non in regola con il pagamento e perciò a rischio sfratto. E altre

600 che non hanno presentato il censimento biennale di Atc e quindi, secondo la norma regionale, comporta la decadenza del diritto. Restano poi i 4 mila sfratti per morosità previsti a Torino il prossimo anno nel mercato privato. Per questo il Comune si rivolge alla Regione: «Servono misure solo a tutela delle morosità incol-

pevoli e a fronte di una verifica puntuale della reale situazione, usando indicatori di oggettiva debolezza».

Il tavolo di confronto si farà. «Condivido la richiesta di maggiore flessibilità nella valutazione dei casi di morosità incolpevole», spiega Cavallera, precisando che la nuova legge è stata varata dalla giunta Bresso. «Questa flessibilità però dovrà essere accompagnata da un maggiore impegno finanziario sia della Regione che dei comuni». Il tempo stringe, non a caso la Regione sta pensando a misure rapide per fronteggiare l'emergenza.

[A. ROS.]

T1 CVPR T2

56 | Cronaca di Torino

LASTAMPA
GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 2012

L'azienda ha riconosciuto un danno di 6,1 milioni Tne, accordo con Fiat sui costi della bonifica

GABRIELE GUCCIONE

TRATTATIVA chiusa. Fiat esce quasi del tutto dal capitale di Torino Nuova Economia, la società proprietaria delle aree industriali dismesse di Mirafiori, acquistate da Comune, Provincia e Regione per 67 milioni nel 2005. E resta con il 2 per cento delle azioni, cedendo ai soci pubblici il restante 8 per cento come compenso per le bonifiche su cui da quattro anni si trascina il contenzioso. Contropartita: il ritiro del ricorso pendente al Tar contro il progetto per costruire una piastra commerciale da 38 mila metri quadri e il raddoppio delle aule del Centro del design del Politecnico in corso Tazzoli.

È questo il contenuto riservato dell'accordo firmato l'altro ieri tra Tne e l'ad di Fiat Partecipazioni, Mario Lombardi, dopo il via libera di Marchionne arrivato venerdì scorso. Fiat riconosce un "danno" per le bonifiche di 6,1 milioni. Che pagherà "in natura". «Non solo Fiat esce, ma gli paghiamo cash anche la bonifica», mormoravano ieri alcuni consiglieri comunali in Commissione, durante l'illustrazione delle modifiche allo statuto di Tne che consentiranno a Fiat di rescindere.

L'accordo transattivo, 50 pagine fitte di condizioni limare e rillanate con pazienza dal presidente Stefano Tizzani e dall'ad di Tne Davide Canavesio, chiude una vicenda che si trascina da quattro anni, da quando nel 2008 partirono le prime lettere di Fiat che aprirono la controversia sulle bonifi-

che previste a suo carico. Il Lingotto avrebbe voluto riconoscere soltanto 4 milioni, le perizie in mano ai soci pubblici parlavano di circa 8 milioni di costi per la messa in sicurezza degli ex terreni industriali, compreso il lotto A che un tempo ospitava le cisterne degli idrocarburi.

Querelle che ha raggiunto il culmine nel 2011, con il ricorso contro il progetto della piastra commerciale, un project financing proposto dalla cordata capeggiata da Techint. Fiat contestava la destinazione commerciale voluta

Si chiude così una vicenda che si trascina da 4 anni: stop anche al ricorso al Tar

dal Comune, allargando la controversia alla compatibilità acustica, e facendo appello allo statuto di Tne, che prevede il riuso dei terreni solo in chiave produttiva.

L'accordo andrà ratificato dai soci. La vigilia di Natale, il 24 dicembre è stata convocata l'assemblea straordinaria per modificare lo statuto e i patti parasociali: sarà prevista la possibilità di occuparsi anche di aree commerciali e residenziali per gli studenti; sarà mantenuto un consigliere di Fiat nel cda fino alla scadenza, e di un sindaco per 5 anni successivi. Andrà aggiornato anche il valore della società, da 80 a 75 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PV

A Torino Incontra Parlamentari da 50 paesi per parlare di diritti umani

MARCO TRABUCCO

SI APRONO oggi a Torino i lavori della conferenza «Diritti umani e politiche estere, tra principi e realpolitik», promossa dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica, dalla Commissione politica del Consiglio d'Europa e dalla Camera dei deputati. All'incontro che si terrà al Centro Congressi Torino Incontra (con inizio alle 9), seguirà domani la riunione della Commissione Affari politici e democrazia dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Ai lavori di questi primi Stati Generali dell'Europa sui diritti umani prenderanno parte oltre 120 parlamentari dei 47 paesi del Consiglio d'Europa.

La conferenza si svolge a Torino perché presidente della Commissione è il senatore torinese Pietro Marcenaro che terrà la relazione introduttiva, dopo gli indirizzi di saluto del sindaco di Torino, Piero Fassino, del presidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa Pace. «L'incontro si tiene qui - spiega Marcenaro - non solo perché Torino è la mia città, ma soprattutto perché è una delle capitali europee della democrazia. Non a caso, anche con il mio contributo, qui si è potuta immaginare la Biennale democrazia. E

poi Torino è una città in cui c'è da sempre attenzione alla dimensione internazionale». All'incontro interverranno tra gli altri il ministro Elsa Fornero e Lamberto Dini, Presidente Commissione Affari esteri del Senato. «Bisogna spostare l'equilibrio tra principi e realpolitik in politica estera - spiega Marcenaro - Poi in questi anni troppo spesso ci siamo occupati dei diritti umani quando la situazione era così grave, una vera emergenza umanitaria, che consentiva solo più il ricorso alla forza. In più - conclude - per parlare di diritti umani nel mondo bisogna avere le carte in regola a casa propria. Il mondo non accetta più discorsi sui diritti da paesi che non li rispettano. E la questione non riguarda solo paesi arretrati e dittature, ma anche le democrazie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Donato

La scommessa della Spina 3 è vinta, ma solo a metà

La lente dell'Ires puntata sul nuovo borgo. Mancano piazze, servizi e verde

IL CASO

FABRIZIO ASSANDRI
ANDREA CIATTAGLIA

Iuci e ombre della Spina. A sei anni dai primi insediamenti nel quartiere residenziale nato tra Lucento, Borgo Vittoria e San Donato, l'Ires, l'Istituto di ricerche sociali della Regione Piemonte, ha presentato ieri un primo bilancio, 140 pagine di dati e commenti, della grande trasformazione urbana realizzata sulle ceneri delle sfiorate fabbriche della città.

Giovani e impiegate
A scommettere su Spina 3, secondo l'indagine Ires redatta in base ai dati anagrafici e su un campione di 150 interviste realizzate tra marzo e ottobre, sono state soprattutto famiglie e single nella fascia tra i 35 e i 59 anni, che fra le torri di corso Mortara e via Orvieto rappresentano il 44 per cento della popolazione, mentre su scala cittadina si fermano al 37.

Il dato dei pensionati è inferiore a quello torinese: gli ultrasettantenni nel nuovo quartiere sono il 6%, mentre in città sfiorano quota 20. I laureati sono il 9 per cento, bassa la quota degli stranieri, 12 per cento.

«Ritricucitura» a metà
Spina 3 conta oggi 7.500 nuovi abitanti, il 76 per cento dei quali trasferirsi in riva alla Dora. «Un dato in controtendenza rispetto alla pratica, in aumento negli anni scorsi, di comprare casa fuori città», spiega Giovanna Perrino dell'Ires. «A convincere i nuovi abitanti è stata la disponibilità di alloggi a prezzi più bassi rispetto alla media torinese». Ancora in sospenso, invece, l'obiettivo che le nuove costruzioni e soprattutto il suo Parco Dora facciano da «ricucitura» fra i vari quartieri limitrofi.

Il rapporto tra operai e impiegati segna il passo dei tempi che cambiano. Fino a agli anni Settanta gli stabilimenti industriali contavano ancora 25 mila addetti, oggi il 66 per cento della popolazione attiva è costituita da impiegati, gli operai sono scesi al 30 per cento.

La promessa mancata

Grande promessa, ma anche nota dolente, è la grande area verde del Parco Dora. La maggior parte degli intervistati ammette di trascorrere ore di svago e tempo libero, ma i residenti lamentano la carenza di panchine, fontane, cas-

sonetti dell'immondizia e inoltre vorrebbe maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine.

Più della metà dei residenti chiede l'aumento di zone verdi, alberi e luoghi di ritrovo, altri indicano nell'incremento di iniziative sportive e di intrattenimento il futuro del parco. Risultati che in parte coincidono con quelli raccolti quest'estate dai 200 questionari del comitato spontaneo di quartiere Dora Spina Tre, che evidenziavano insoddisfazione per l'eccesso di cemento e la scarsa presenza di alberi.

«I luoghi di aggregazione so-

no di natura privata, in assenza di zone dedicate al commercio di prossimità e di piazze pubbliche». La ricerca Ires evidenzia così uno dei problemi più sentiti dai residenti: mancano negozi di quartiere, spazi pubblici, biblioteche e scuole. Per incontrarsi fuori casa, rimangono l'ipermercato e la galleria commerciale, indicati da un residente su cinque come luogo principale di ritrovo. Infine, gli intervistati criticano «il fatto che l'edilizia pubblica sia stata ripartita uniformemente tra due blocchi residenziali», le torri di via Orvieto e corso Mortara.



APPROVATO IL NUOVO REGOLAMENTO COMUNALE

Impianti sportivi, concessioni più care "A tutela della base"

SILVIA GARBARINO

L'obiettivo era una maggior sostenibilità nel medio-lungo periodo dell'intero sistema sport, comprese le discipline di nicchia. La novità, votata dal Consiglio Comunale ieri (35 sì su 37 presenti,) è che il regolamento sulle concessioni e utenze degli impianti sportivi cittadini che resisteva dal 1995 (con una lieve revisione compiuta nel 2004) è cambiato. L'assessore allo Sport, Stefano Gallo, è ovviamente soddisfatto del voto bipartisan della Sala Rossa, che chiude un percorso iniziato in estate con l'intento di ridurre il peso del pagamento delle utenze degli impianti a carico della Città.

Fino a ieri sera la suddivisione dei costi di gestione pesava per un 20% sul concessionario dell'impianto e per l'80% sul Comune. Ora si dif-

ferenzia in base all'attività svolta nella stessa, se più improntata all'agonismo o più orientata ad un'azione educativa sociale.

«Ci sarà un'analisi tecnico economica del richiedente la concessione, svolta in sintonia con le singole Circoscrizioni - spiega Gallo - All'interno delle

La Città ha aumentato le percentuali a suo carico nelle strutture delle discipline minori

stesse categorie sportive (tennis, calcio, bocciodromi etc) poi ci saranno canoni differenti. Le società che svolgono attività prevalentemente agonistica pagheranno di più, anche le utenze. E la Città sosterrà di più invece le società che fanno attività promozionale o sociale».

Da adesso in avanti le utenze che si riferiscono alla parte

commerciale e alle sale riunioni dell'impianto saranno a carico del concessionario (per le quali il medesimo dovrà installare contatori separati). Le utenze riferite alla parte sportiva saranno ripartite in base all'attività svolta. E quindi, a bocciolfi, bocciodromi, calcio e piscine scolastiche: fino all'80% saranno a carico della Città; gli impianti natatori, fino al 70% a carico della Città tenendo conto delle relative tipologie e dimensioni; scherma e le restanti attività: fino al 65% a carico della Città; calcetto, fino al 60% a carico della Città; per gli impianti polivalenti, la percentuale a carico della Città e la percentuale a carico del concessionario saranno stabilite in base alla prevalenza dell'attività sportiva svolta.

Alcuni presidenti federali si erano lamentati nei giorni scorsi che il regolamento favorisse comunque le discipline «più fa-

mose e già più benestanti». La percentuale a carico della Città è così aumentata per tutti quegli sport numericamente più piccoli, dal 50% della prima stesura al 65% votato ieri sera.

«Considerando comunque che pochissime federazioni gestiscono direttamente gli impianti, ma ne usufruiscono da affittuari e i rincari saranno minimi per tutti».

LA STAMPA
P65